

Conoscere per tutelare: nuove proposte attributive per il Maestro del Plinio di Pico

Lorena Dal Poz

Ufficio Sovrintendenza Beni librari della Regione del Veneto

A Marino Zorzi

Nel 1938 Lamberto Donati scriveva, riguardo al libro illustrato, che “sappiamo di offrire soltanto il materiale di studio per un’analisi avvenire che sarà certamente diretta verso intuizioni più profonde ed indagini più acute”¹, rilevando come la sua storia abbia meno di un secolo di vita mentre quella delle arti maggiori nasceva quasi insieme a loro. Eppure nel Rinascimento l’illustrazione vide impiegati gli stessi artisti “maggiori” quali Botticelli, Mantegna, Dürer o comunque, anche nel caso di maestri anonimi o non identificati, maestri capaci di realizzazioni che testimoniano, come altri tipi di manufatti più noti, i principi e le abilità raggiunte dalla civiltà rinascimentale.

Da allora gli studi hanno compiuto significativi passi avanti, ma senza pervenire a quella sistematicità che la ricchezza e gli esiti dell’illustrazione italiana, sia miniata che a stampa, meriterebbero. Il motivo di questa inadeguatezza storiografica va ricercato a mio parere non solo nella natura del libro, vocato prioritariamente ad una fruizione privata o comunque più complessa e mediata rispetto ad altri tipi di beni culturali, ma soprattutto nella insufficiente attenzione dedicata fino ad oggi alla catalogazione scientifica del patrimonio librario italiano, che l’eccezionale consistenza può solo in parte giustificare. Se infatti la tutela ha come oggetto i beni culturali e che perciò il suo primo atto è proprio il riconoscerli in quanto tali², molto

1 Lamberto Donati, *Il libro illustrato italiano del XV° secolo*, in “Maso Finiguerra”, Anno III fasc. 3, Milano, 1938, pp. 225 e 230.

2 Si vedano a riguardo le considerazioni di: Carlo Federici, *A, B e C. Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Venezia, Regione del Veneto – Roma, Carocci, 2005, pp. 19 ss.

resta ancora da fare in concreto per delineare più precisamente fisionomia e dimensioni delle nostre raccolte librerie, restituendo loro un giusto ruolo entro il sistema culturale.

Per quanto riguarda il Veneto non mancano recenti importanti realizzazioni nel campo della catalogazione libraria, che col tempo potranno portare ad ampliare significativamente le nostre conoscenze nelle varie discipline afferenti al libro. Tra queste si possono citare almeno i tre cataloghi dei codici medievali relativi a Padova, Vicenza e rispettive province³, che includono sintetici ma precisi riferimenti alla miniatura; il volume sui codici datati della Biblioteca Bertoliana di Vicenza e dell'Antoniana di Padova⁴, il repertorio delle edizioni veneziane del Seicento⁵. Parallelamente negli ultimi anni sono state avviate dalle biblioteche, spesso grazie al sostegno della Regione ma anche dello Stato o di Fondazioni bancarie, incisive campagne di catalogazione informatizzata sia di fondi antichi - preferibilmente afferenti alla banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale⁶ - sia di manoscritti attraverso la realizzazione del sito regionale dedicato Nuova Biblioteca Manoscritta⁷, ma siamo ancora ben lontani da una conoscenza adeguata

3 *I manoscritti della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Nicoletta Giovè, Leonardo Granata, Giordana Canova Mariani, Paola Massalin, Antonella Mazzon, Federica Toniolo, Stefano Zamponi, Venezia, Regione del Veneto - Firenze, SISMEL Edizioni del Galuzzo, 1998; *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di Leonardo Granata, Andrea Donello, Gianna Maria Florio, Antonella Mazzon, Antonella Tomiello, Federica Toniolo, Venezia, Regione del Veneto - Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2002; *I manoscritti medievali di Vicenza e Provincia*, a cura di Nicoletta Giovè Marchioli, Leonardo Granata, Martina Pantarotto, Venezia, Regione del Veneto - Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007.

4 *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, a cura di Cristiana Cassandro, Nicoletta Giovè Marchioli, Paola Massalin e Stefani Zamponi, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000.

5 *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*, a cura di Caterina Griffante, con la collaborazione di Alessia Giachery e Sabrina Minuzzi, 2 voll., Venezia, Regione del Veneto - Milano, Bibliografica, 2003 - 2006.

6 Una sintesi delle iniziative di catalogazione dei beni librari sostenute dalla Regione Veneto è contenuta in: Lorena Dal Poz, *Attività di tutela dei beni librari della Regione del Veneto*, in *Carte scoperte. Il restauro del codice 29 della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova*, a cura di Leonardo Granata, Edizioni Nova Charta, 2009, pp. 13 - 17, p. 14.

7 La banca dati è costituita attualmente da oltre 19.000 unità catalografiche relative a manoscritti appartenenti a una trentina di biblioteche del Veneto. È liberamente consultabile

di un patrimonio che si può supporre di qualità e dimensioni eccezionali: il Veneto fu infatti territorio di precoce cultura scritta - come attestano le raccolte manoscritte medievali delle Biblioteche Capitolari di Verona e Padova, dell'Antoniana annessa alla Basilica del Santo, dei codici liturgici per S. Marco a Venezia per citare solo le più consistenti - e centro fiorentino di produzione e irradiazione della stampa in Italia attraverso le tipografie che da Venezia si diffusero ben presto in tutta la regione⁸.

Come segno di omaggio alla sede che oggi ci ospita e ai suoi operatori, che in questi anni hanno saputo farla diventare un punto di riferimento essenziale per le altre biblioteche non solo ecclesiastiche del territorio, e come esempio di quanto ancora vi sia da scoprire nei nostri istituti di conservazione, proporrò oggi qualche novità attribuita su un miniatore operante a Venezia nel tardo Quattrocento prendendo spunto da un incunabolo miniato conservato proprio nella Biblioteca di S. Francesco della Vigna. Si tratta del volume segnato AE VII 4 contenente le *Constitutiones* di Clemente V con il commento di Johannes Andrea e le *Decretales extravagantes* di Giovanni XXII, edito a Venezia nel 1484 da Battista Torti: come molti incunaboli giuridici, ha il frontespizio miniato con un riquadro raffigurante Papa Clemente V seduto e benedicente che presenta la sua opera a due discenti inginocchiati e un'iniziale fitomorfa. Il concentrarsi della decorazione sul frontespizio è consuetudine che dai codici miniati rinascimentali transita naturalmente negli incunaboli, questi ultimi finora relativamente trascurati dagli studi di storia della miniatura⁹.

all'indirizzo web: <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/>

8 Si veda sull'argomento l'importante volume *La stampa degli incunaboli del Veneto*, con saggi e note di Neri Pozza, Angelo Colla, Gianvittorio Dillon, Giovan Battista Gasparini, Giuseppe Mazzariol, Vicenza, Neri Pozza, 1984.

9 Tra i pochi contributi si segnalano quelli pregevoli di Gino Castiglioni, "*Frixi et figure et miniaturee facte de intagio*". *Tra xilografia e miniatura in alcuni incunaboli veneziani*, in "Verona illustrata", 2, (1989), pp. 19 - 27 e Lilian Armstrong, *Il Maestro di Pico: un miniatore veneziano dl tardo Quattrocento*, in "Saggi e memorie di Storia dell'Arte", Venezia, 17 (1990), pp. 7 - 39, ora in *Studies o Renaissance miniaturists in Venice*, I - II, London, The Pindar Press, 2003, pp. 233 - 38. Recentissimo è il saggio di Lilian Armstrong in: Lilian Armstrong, Piero Scapecchi e Federica Toniolo, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Catalogo e Studi*, Padova, Istituto per la Storia Ecclesiastica padovana, 2008. La catalogazione sistematica e mirata all'esemplare degli incunaboli potrà portare senza dubbio ad un significativo ampliamento delle conoscenze della coeva storia della miniatura.

L'iconografia dell'autore o commentatore dell'opera nell'atto di presentare il suo lavoro ripropone quella consolidata nei codici di diritto canonico fin dal Medioevo¹⁰, che si perpetua pressoché ininterrottamente nella tradizione manoscritta fino alle opere giuridiche a stampa¹¹. Il testo a due colonne circondato dalla glossa con il commento riprende anch'esso il tradizionale assetto dei testi di studio medievali¹².

Il passaggio dal manoscritto al libro a stampa dà origine inizialmente a varie forme di sperimentazione nella



realizzazione della decorazione, anche se il codice miniato medievale continua ad essere ancora a lungo il modello formale di riferimento per le opere a stampa illustrate. La decorazione policroma realizzata a pennello e con il frequente impiego del costoso oro in foglia viene infatti adottata anche sui testi a stampa - come nell'incunabolo di S. Francesco della Vigna - ma a questa si sostituisce gradualmente l'illustrazione impressa a mano o

10 Armstrong, *Il Maestro di Pico*, p. 17.

11 Un esempio rilevante di incunabolo giuridico miniato che riprende puntualmente l'iconografia del manoscritto miniato medievale è il cosiddetto *Decretum Gratiani Roverella* (Ferrara, Museo di Schifanoia) stampato a Venezia nel 1474 per un prelado della famiglia ferrarese Roverella, decorato non solo da un frontespizio miniato ma da un ricco apparato illustrativo anch'esso miniato. Si cfr. Giordana Mariani Canova, *Ferrara 1474: miniatura, tipografia, committenza: il 'Decretum Gratiani' Roverella*, Firenze, Centro Di, 1968.

12 Si veda come precoce esempio il codice segnato Ms. Lat. Th. b. 4 della Bodleian Library di Oxford, contenente le Decretali di Gregorio IX con la glossa di Bernardo da Parma, sottoscritto e datato Bologna 1241, cfr. Christopher de Hamel, *Manoscritti miniati*, Milano, Rizzoli, 1987, p. 130 e fig. 124.

con il torchio realizzata, dopo la stampa del testo, con blocchi lignei incisi che davano vita a immagini in bianco e nero talvolta poi ripassate a colore; nei primi anni degli incunaboli si sperimentò anche una forma “mista” di decorazione detta xilominiatura, in cui venivano stampati blocchi lignei con forme semplificate che fornivano le linee guida al miniatore per completare poi a mano il suo lavoro¹³, con l'effetto finale di una decorazione miniata in forme più standardizzate.

La stampa a caratteri mobili era stata introdotta a Venezia da Giovanni da Spira nel 1469¹⁴, ma solo nel 1476 - con il Calendario del Regiomontano e il suo nitido frontespizio inciso con motivi di candelabre - si prospettava un nuovo tipo di decorazione, l'incisione, in cui il cromatismo della miniatura lasciava il posto ad altri valori estetici propri della bicromia, quali il nitore, la precisione e l'equilibrio formale del disegno¹⁵.

Tra il settimo e l'ottavo decennio del Quattrocento si compivano nella cultura veneziana altri eventi di eccezionale portata, che contrassegnano un ventennio fecondo di esiti artistici e denso di stimoli per il futuro: nel 1468 il cardinale Bessarione donava a S. Marco ad uso pubblico la sua biblioteca quale baluardo della cultura classica contro l'avanzata dei turchi, nelle cui mani era caduta Costantinopoli nel 1453. Possessore di una delle raccolte manoscritte più celebri del tempo, Bessarione fu tuttavia fin dagli inizi protettore della stampa, vista anch'essa come formidabile mezzo di diffusione della cultura antica¹⁶.

Straordinariamente vitali erano anche le attività commerciali e artistiche: nel 1475, mentre il mercato di Rialto brulicava di mercanti delle più svariate provenienze e Giovanni Bellini completava la Pala Pesaro, arrivava in città Antonello da Messina, portando le novità tecniche e prospettive della pittura fiamminga e aprendo così una stagione di fitte e proficue relazioni

13 Lamberto Donati, *Studi sul passaggio dal manoscritto allo stampato*, in “Studi in onore di C. Manaresi”, Milano, Giuffrè, 1953, pp. 333 – 343.

14 Sugli inizi della stampa a Venezia, in particolare in relazione all'illustrazione libraria, si cfr. il bel saggio di Marino Zorzi, *Stampa, illustrazione libraria e le origini dell'incisione figurativa a Venezia*, in “La Pittura nel Veneto. Il Quattrocento”, Milano, Electa, 1990, vol. II, p. 686 – 702.

15 Sergio Samek Ludovici, *Arte del libro. Tre secoli di storia del libro illustrato, dal Quattrocento al Seicento*, Milano, Edizioni Ares, 1974, pp. 86 – 87.

16 M. Zorzi, *Stampa, illustrazione libraria*, p. 689.

con l'arte a nord delle Alpi destinate a intensificarsi nell'ultimo quarto del secolo con i soggiorni di Dürer - a Venezia per la prima volta nel 1490 - e di altri artisti oltralpini, molti dei quali protagonisti del diffondersi dell'incisione riproduzionistica, anch'essa invenzione tedesca come la stampa a caratteri mobili¹⁷.

Anche se fino al 1570 i miniatori non appartenevano all'arte dei pittori ma a quella degli Specchieri, certo il fervido clima artistico cittadino deve aver propiziato il tardivo fiorire della miniatura veneziana tra il 1470 e il 1485, in coincidenza con la diffusione della stampa. Sia Venezia che Padova non erano infatti nella prima metà del secolo centri particolarmente attivi nella produzione di codici miniati, che riceve un impulso decisivo proprio per la richiesta esponenzialmente accresciuta di decorare i libri realizzati con la nuova tecnica e la conseguente necessità di un maggior numero di maestranze impiegate per la loro illustrazione¹⁸.

A questa fase di transizione dell'illustrazione libraria, di sperimentazione e ricerca di nuovi equilibri estetico - funzionali, appartiene la decorazione dell'incunabolo di S. Francesco della Vigna [si veda anche quarta di copertina], che propongo di attribuire alla bottega veneziana del Maestro del Plinio di Pico, così denominato per aver miniato un codice contenente la *Historia Naturalis* scritto nel 1481 per l'umanista Giovanni Pico della Mirandola, (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat. VI, 245 [= 2976]). La feconda attività di questo miniatore, la cui ricostruzione si deve in gran parte a Lilian Armstrong¹⁹, si snoda in una sequenza quasi ininterrotta

17 Sulla presenza e il ruolo degli artisti oltralpini a Venezia si veda il catalogo della mostra di Venezia *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, a cura di Bernard Aikema e Beverly Louise Brown, Milano, Bompiani, 1999. Sull'importanza delle stampe nello scambio artistico tra Venezia e il Nord si vedano in particolare i seguenti contributi pubblicati in quest'ultimo catalogo: Konrad Oberhuber, *Mantegna e il ruolo delle stampe: un prototipo di innovazione artistica in Italia e al Nord*, pp. 144 - 149 e Gert Jan van der Sman, *Incisori e incisioni d'Oltralpe a Venezia nella seconda metà del Cinquecento*, pp. 151 - 159.

18 Lilian Armstrong, *The Impact of Printing on Miniaturists in Venice after 1469*, in "Printing the Written Word. The Social History of Books, circa 1450 - 1520", a cura di Sandra Hindman, Ithaca, New York - London, Cornell University Press, pp. 174 - 202, p. 200.

19 Lilian Armstrong, *Il Maestro di Pico*, pp. 7 - 39. Su questo miniatore si vedano anche i contributi di Angela Dillon Bussi, *I libri decorati di Girolamo Rossi. Illustrazione libraria a Venezia nella seconda metà del Quattrocento*, in "Verona Illustrata", 2 (1989), pp. 29 - 41 e Raffaella Bentivoglio Ravasio, *Il Maestro del Plinio di Pico: un artista tra codici e incunaboli*, in "Alumina.

di illustrazioni per manoscritti, incunaboli, disegni per xilografie dal 1469 al 1495. La Armstrong ne distingue quattro fasi, diverse sia per cronologia che per stile e contenuto dei libri decorati: di interesse per noi è soprattutto la seconda, databile tra il 1476 ed il 1486, cui si possono ricondurre 38 libri costituiti soprattutto da Bibbie, testi medici e giuridici.

Questo periodo coincide con la cosiddetta seconda fase della stampa veneziana, in cui dalla preferenza per i testi classici e umanistici si passa a privilegiare opere tradizionalmente più richieste da studenti universitari e clero, quali Bibbie, testi giuridici, filosofici ed esegetici: i caratteri romani vengono spesso sostituiti da quelli gotici e prevale l'impaginazione su due colonne, spesso circondata dalla glossa, secondo l'uso dei libri di studio medievali.

A questa seconda fase dell'attività del Maestro di Pico appartiene tra l'altro la decorazione di due incunaboli giuridici editi da Jenson nel 1476 e contenenti rispettivamente le *Constitutiones* di Clemente V e il *Liber Sextus Decretalium* di Bonifacio VIII (Manchester, Rylands Library, 9961 e 9962) probabilmente eseguiti per i benedettini di S. Giorgio maggiore, che attestano tra l'altro come i monasteri veneziani fossero ben disposti fin dall'inizio ad accogliere i libri realizzati con la nuova tecnica²⁰. L'iconografia di questi incunaboli e del volume di S. Francesco della Vigna riprende quella consolidata nei manoscritti di diritto canonico, con l'autore o commentatore dell'opera nell'atto di presentare il suo lavoro. Nelle Decretali di Manchester il papa e i cardinali, che dominano dall'alto la scena, sono in posizione asimmetrica e si stagliano sullo sfondo di un intenso cielo blu: nell'incunabolo di S. Francesco della Vigna l'iconografia è semplificata e simmetrica, molto simili le figure dalle spalle cadenti, le palpebre pesanti, i panneggi fluidi tendenti a chiudersi verso il basso, lo sfondo con un'orizzonte piatto striato di colori degradanti, la sottile bordura dorata.

La miniatura di quest'ultimo volume può perciò collocarsi verso la fine di questa seconda fase dell'attività del Maestro di Pico e aiuti, di cui finora non erano note opere databili intorno al 1484, data di stampa dell'incunabolo, né su edizioni di Battista Torti: considerazioni che non stupiscono data la

Pagine miniate", vol. 4, n. 12 (2006), pp. 24 - 31.

²⁰ Armstrong, *Il Maestro di Pico*, pp. 16- 17, 33.

conoscenza ancora scarsa del nostro patrimonio librario più antico cui già all'inizio si faceva riferimento e specificamente dell'opera presumibilmente vasta di questa bottega, molto attiva a Venezia sia nella decorazione miniata di manoscritti e incunaboli sia in quella xilografica.

Il ruolo della bottega nell'attività del Maestro di Pico non è chiaro, ma la Armstrong ritiene che vi fossero attivi due o tre assistenti, ipotesi che mi pare del tutto plausibile anche per la disomogeneità qualitativa riscontrabile nella produzione a lui attribuita e in cui è ragionevole supporre l'intervento di mani meno esperte entro modelli illustrativi e stilemi dettati dal Maestro: alla bottega assegnerei infatti anche l'incunabolo di S. Francesco della Vigna, in cui l'ispirazione sembra un po' stanca e l'esecuzione, in alcuni brani, trascurata.

Il catalogo delle opere del Maestro di Pico, pur cospicuo, è fino ad oggi delineato sulla base delle maggiori e più note raccolte librarie, ma una tutela e quindi una conoscenza più capillare del patrimonio conservato nel territorio veneto e di quelli limitrofi, così densi di episodi significativi in questa epoca di lento passaggio dal codice miniato al libro a stampa con illustrazioni xilografiche, potrà certo portare ad ulteriori integrazioni del catalogo di questo e di coevi maestri operanti nel Veneto nella seconda metà del secolo. Altri esempi vengono dal Trentino, che negli ultimi due decenni ha completato la catalogazione del proprio patrimonio di manoscritti e incunaboli in cui le presenze venete sono rilevanti. Grazie a questo lavoro sistematico²¹ mi è stato possibile proporre di aggiungere al *corpus* del

21 Sui manoscritti si vedano: Marina Bernasconi – Lorena Dal Poz, *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985; *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli et al., Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1996; *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici - Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2006. Nella Collana "Patrimonio storico e artistico del Trentino", curata dalla Soprintendenza per i beni archeologici e della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento sono già stati pubblicati i volumi relativi al patrimonio librario a stampa: Anna Gonzo, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento*, Trento, 1988; Lino Mocatti - Silvana Chistè, *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, Trento, 1993 (2 voll.); Marco Gozzi, *Le fonti liturgiche a stampa cit.*, 2 voll.; Beatrice Niccolini, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca del Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento*, 1995; Anna Gonzo - Walter Manica, *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, Trento, 1996; Elena Ravelli - Mauro Hausberger, *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca co-*

Maestro di Pico altri due libri miniati, conservati alla Biblioteca Civica di Rovereto e alla Comunale di Trento.

Le *Decretali di Gregorio IX* della Biblioteca di Rovereto (Ar III 120), città soggetta nel XV secolo al dominio veneziano che segnò profondamente la sua identità culturale²², furono stampate a Venezia da Jenson nel 1475²³. Si aprono con un frontespizio miniato costituito da un riquadro raffigurante la presentazione del libro e da un'iniziale fitomorfa: la tecnica di coloritura con sottili stesure ad acquarello rinforzate a tratti da tempere opache, alcuni dettagli stilistici come le palpebre pesanti dei volti e le spalle cadenti, i panneggi fluidi che tendono a conchiudersi in fondo, lo apparentano ad un altro incunabolo giuridico edito da Jenson nel 1476, il citato *Liber sextus Decretalium* di Bonifacio VIII della Rylands Library di Manchester, attribuito al Maestro di Pico dalla Armstrong²⁴.

Il codice della Biblioteca civica di Trento, segnato 3566, è un libro d'ore localizzabile a Venezia in base al calendario: la sua decorazione miniata, già attribuita a Venezia tra il 1470 ed il 1485-90 da Marina Bernasconi²⁵ e a Benedetto Bordon nella sua fase tarda di primo Cinquecento dalla Ciardi Duprè²⁶, mi pare si possa convincentemente assegnare al Maestro del Plinio di Pico. La data di esecuzione delle miniature dovrebbe collocarsi verso la metà del nono decennio per gli stringenti confronti con la Bibbia latina della Biblioteca Vaticana (Stamp. Ross. 1159) stampata nel 1482-83 da Franciscus

munale di Trento, Trento, 2000; Anna Gonzo, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala*, Trento, 2000; Claudio Fedele - Anna Gonzo, *Incunaboli e cinquecentine della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento*, Trento, 2004 (3 voll.) e da ultimo Mauro Hausberger - Silvano Groff, *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2006.

22 Si veda sul tema la sintesi di Marco Bellabarba, *Il governo veneziano di Rovereto (1416 - 1509). Appunti per una storia*, in *Rovereto da Borgo Medievale a città*, a cura di Gianmario Baldi e Stefano Piffer, Rovereto, 1990, pp. 13 - 29.

23 Sulla miniatura di questo incunabolo si veda: Lorena Dal Poz, *Decorazione miniata e xilografica negli incunaboli roveretani*, in Gonzo - Manica, *Gli incunaboli della Biblioteca civica*, pp. 31 - 44, pp. 31 - 44, p. 34.

24 Lilian Armstrong, *Il Maestro di Pico*, pp. 16 - 17.

25 Bernasconi, *I codici tardomedievali*, p. 269.

26 Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, *I codici miniati della Biblioteca comunale di Trento: aspetti e problemi*, in *Codici miniati della Biblioteca comunale di Trento*, 1985, pp. 9 - 16, pp. 14 - 15.

Renner e le *Commissioni* del doge Agostino Barbarigo a Paolo da Canale del 1489 e a Tommaso Loredan del 1490 (Paris, Bibliothèque National, Ms. Lat. 4729 e 4730), opere già attribuite al maestro²⁷ e che sembrano fornire gli estremi cronologici per l'esecuzione del libro d'ore trentino²⁸.

Se tutela è riconoscimento del valore culturale di un bene, insieme di azioni che ne consentano una adeguata conservazione in vista di una sua più ampia conoscenza e valorizzazione, gli esempi citati rafforzano l'Ufficio Sovrintendenza Beni librari del Veneto, che qui rappresento, nella convinzione che solo dalla catalogazione scientifica del patrimonio librario antico delle nostre biblioteche potranno emergere nuovi elementi per integrare talvolta in modo sostanziale la storia del libro, dell'editoria, della miniatura e dell'illustrazione venete: vorremmo tutelare per conoscere, nella consapevolezza che conoscendo si tutela meglio.

27 Armstrong, *Maestro di Pico*, pp. 7 - 39, figg. 32, 33, 38 e 39.

28 Lorena Dal Poz, in *I manoscritti medievali*, a cura di A. Paolini, cat. n. 122, pp. 78 - 79.